

GENNAIO
1946NASCE
LA RIVISTA
IL GALLO

Il canto libero del Gallo

Fondata ottant'anni fa a Genova da Nando Fabro e pubblicata fino al 2024, la rivista era espressione di un gruppo di cattolici «non democristiani» e fu laboratorio di pensiero critico sul cristianesimo nella modernità, fuori dagli schemi e oltre gli steccati, ma sempre in obbedienza (non acquiescenza) alle autorità ecclesiastiche.

testo di

Alberto Guasco



«E subito per la seconda volta il gallo cantò». Aperto dal celebre versetto di Marco, quasi un richiamo alle responsabilità di ciascuno nel disastro bellico appena trascorso, nel gennaio 1946, a Genova, vede la luce il primo numero del mensile *Il Gallo*. Inizialmente stampato in 500 copie, quel «simpatico foglietto» (così scrive qualche mese dopo Eugenio Montale), privo di registi politici e/o ecclesiali e privo di *palanche* (come i suoi autori mettono subito in chiaro: «*Il Gallo* campa delle proprie risorse e potrebbe anche morire nel giro di due stagioni») è destinato a fare molta strada. Avrà infatti una vita lunga (ottant'anni) e un'identità originalissima. Sarà insieme, e in tempi diversi, prima (soprattutto) giornale di letteratura, specie di poesia. Poi, dai primi anni Cin-

FUCINA DI PENSIERO

Sopra: alcuni fascicoli della rivista usciti negli anni Cinquanta. Il caratteristico logo con il gallo che canta, stampato in rosso, era opera dello xilografo Rinaldo Simonassi.

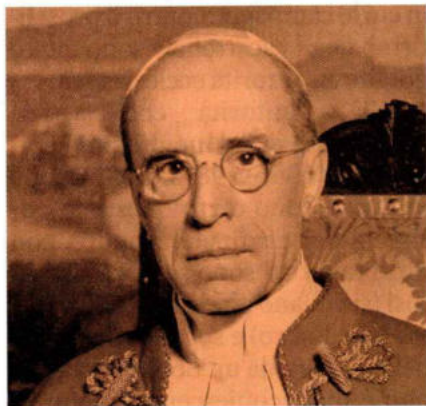
quanta, rivista volta ad approfondire i volti del cristianesimo nella modernità. E sempre foglio culturale estraneo al filone per dir così «puro» del cattolicesimo politico-sociale ma tutto immerso nella vita della *polis* e del mondo, sempre punto di riferimento singolare entro il mutare delle stagioni attraversate dal cattolicesimo italiano.



**KATY CANEVARO,
DONNA DI GRANDE
PERSONALITÀ, PORTA
AL GRUPPO DE *IL GALLO*
UN CONTRIBUTO DI
MAGGIORE ATTENZIONE
ALLA TEOLOGIA E AL
DIBATTITO ECUMENICO**

LAICI PROTAGONISTI

Sopra: Katy Canevaro, autorevole voce femminile della redazione, ritratta negli anni Sessanta con due giovani collaboratori: Giambattista Geriola e Carlo Carozzo. Qui a destra: il fondatore, Nando Fabro (1900-1988). In basso: papa Pio XII (1876-1958).



Chiesa avvertita come asfittica per farvi ritorno «altro da quello di prima». Progettista di linee elettriche per le ferrovie, s'interessa di poesia contemporanea. Padre di tre figli, riflette con gli amici (e futuri membri della prima redazione della rivista) Giacomo Marsano e Rinaldo Simonassi (xilografo, ideatore del galletto rosso in testata del foglio) sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società, ammorbata dalla retorica fascista.

Lungo questi fili, la cerchia delle sue relazioni s'allarga. Al poeta Angelo Barile. A strani francescani, come il giovane cappuccino-poeta Gherardo Del Colle e il da poco padre Nazareno Fabbretti. E ad ancor più strani filippini: padre Giuseppe Acchiappati, antifascista ben tenuto d'occhio dalla polizia politica, e padre Andrea Gaggero, che durante la Resistenza diviene membro del Comando ligure, è arrestato, tortu-

rato e deportato a Mauthausen, e nel 1953, a causa della sua vicinanza al movimento dei Partigiani della pace, è ridotto allo stato laicale «per grave disubbidienza». Ne nascono altri contatti, confronti, riunioni e l'idea di dar vita a una rivista (anche Del Colle, Fabbretti e Gaggero fanno parte della prima redazione de *Il Gallo*, la cui responsabilità poggia però sulle spalle dei laici) che di quella ricerca, e del suo stile evangelico, sia frutto e stimolo ulteriore.

In un Paese perfettamente a proprio agio entro i dogmi imposti dalla guerra fredda, «igalli» (come si chiameranno i membri della redazione) non si fanno problema a metterli in discussione tutti. In primis quello dell'unità politica dei cattolici, là dove per la rivista è pacifico che essi possano militare in formazioni politiche diverse. Già clamorosa negli anni Quaranta, nei Cinquanta per questi strani cattolici non →

Dietro alla sua nascita, e lungo il suo sviluppo, c'è una storia di amicizia e di relazioni. E quest'ultima comincia da Nando Fabro (1900-1988), «uomo chiarissimo d'anima e di cuore», come avrebbe scritto nel 1954 un poeta doc come Betocchi a un poeta doc come Caproni. Originario di Alessandria, il suo percorso è davvero originale. Cattolico, in gioventù lascia una

COMUNITÀ PENSANTE

Qui accanto: un'immagine giovanile di Carlo Carozzo (ultimo a destra), che sarà direttore della rivista dal 1976 al 2010. Nella foto al centro: lo stesso Carozzo festeggiato nel 1986 dal gruppo dei collaboratori in occasione dei suoi 40 anni nella redazione. Sotto: il cardinale Giuseppe Siri (1906-1989), arcivescovo di Genova.



democristiani tale posizione comporta rotture (con la sinistra Dc) e polemiche (con *L'Osservatore romano*). Mai, però, la rinuncia a cercare alternative allo scudo crociato, sempre da posizioni di indipendenza partitica: «Tutti gli attuali quattordici componenti la redazione», scrivono i galli nel febbraio 1960, «sono cattolici convinti e nessuno dei quattordici appartiene a nessun partito politico. Due di essi hanno appartenuto alla Democrazia cristiana; ne sono usciti nel 1950».

Il secondo luogo, *Il Gallo* si fa voce critica nei confronti delle relazioni incestuose che, dopo gli anni del regime, Stato e Chiesa continuano a mantenere, pur in nuove forme, nel secondo dopoguerra e ancor più negli anni Cinquanta, crepuscolo del pontificato di Pio XII. Contro la cappa di clericalismo che si respira nell'Italia di quel decennio, *Il Gallo* canta chiaramente. Fabro lo scrive già all'epoca delle elezioni politiche dell'aprile 1948 («i cristiani stanno imparando a proprie spese quanto sia necessaria la distinzione rigorosa nell'attività dei due campi, quello religioso e quello politico»). Lo precisa nel 1950, perorando la necessità di una «netta e sempre più limpida distinzione fra le due attività». E, nonostante qualche cantonata – per un tempo, con evidente poco polso della situazione reale, la rivista prende a modello di tale separazione la Polonia sot-



**NELLA RIVISTA
CI SI DOMANDAVA:
«L'INCARNAZIONE
INTERPELLA IL NOSTRO
PRESENTE; ILLUMINA,
SOTTO UNA CERTA
ANGOLAZIONE,
LA NOSTRA CRISI?»**

to il tallone sovietico – ancora nel 1957, auspicando non una «separazione sorda e accigliata» tra Stato e Chiesa, ma una loro «distinzione di poteri» effettiva.

In terzo luogo, la rivista, che al principio degli anni Cinquanta approda in Galleria Mazzini presso la casa di Katy Canevaro – donna di grande personalità che imprime a *Il Gallo* un carattere di maggior riflessione teologica – dà un suo contributo all'avvio del dialogo

ecumenico in Italia. In anni in cui le relazioni con gli ebrei e i protestanti sono estremamente difficili, i galli allacciano legami col mondo riformato tramite la sezione italiana del Movimento internazionale di riconciliazione (Mir, un gruppo pacifista e aconfessionale d'ispirazione cristiana), promossa dai pastori (valdesi) Tullio Vinay e Carlo Lupo e dai coniugi (quaccheri) Ruth e Mario Tassoni. Anche il tema della libertà religiosa rappresenta una novità dirompente, specie in anni in cui le campagne contro il proselitismo degli «acattolici» sono molto gradite all'autorità ecclesiastica.

Già, l'autorità ecclesiastica. Nella Genova del lunghissimo episcopato (1946-1987) di Giuseppe Siri, non sono certo queste le posizioni del cardinale. Eppure, con Siri i rapporti sono sempre rispettosi (si vedano gli scambi epistolari tra lui e Fabro) e segnati, per parte della rivista, da un'obbedienza che non è mai acquiescenza. Naturalmente, questo non evita scontri anche duri (specie quando Siri deve fronteggiare le trovate di padre Fabbretti o il caso di padre Gaggero) e lavate di capo, se l'arcivescovo deve ricordare ai galli che la realtà di quegli anni è «più dura della loro testa». Eppure, e nonostante tra gli anni Sessanta e Ottanta sia richiesto alla redazione di sottoporsi alla revisione ecclesiastica preventiva per gli scritti di costume e di mo-



CATTOLICI E SOCIETÀ

Sopra: un
comizio politico
a Genova negli
anni Sessanta.

Qui a sinistra:
il direttore
de *Il Gallo*,
Nando Fabro
(a destra) negli
anni Cinquanta,
con padre
Nazareno
Fabretti (1920-
1997), membro
della redazione
nei primi anni.

rale, niente di contrario alla morale viene mai imputato a *Il Gallo*, né la rivista rischia mai la chiusura.

Poi, naturalmente, nei decenni successivi, viene molto altro. Nel Vaticano II, *Il Gallo* (che a metà degli anni Settanta diviene *I quaderni del Gallo*) intuisce la possibilità d'un effettivo «ritorno al Vangelo», d'una Chiesa libera da ogni potere. Al passaggio tra gli anni Sessanta e Settanta, quando la rivista arriva a stampare 2.500-3.000 copie, giunge il tempo del confronto critico con il «dissenso cattolico», che la rivista di Corso Mazzini ha per certi versi preparato, ma verso il quale – Fabro in testa (si veda il suo *I cattolici e la contestazione in Italia*, uscito nel 1970) – nutre più d'una

riserva sui contenuti e sui possibili esiti. E ancora, mentre trascorre il decennio dei Settanta, giunge l'ora del confronto critico con lo sfiorire delle proprie speranze d'un tempo e con gli inevitabili transiti generazionali (Fabro lascia la direzione a Carlo Carozzo, che la terrà fino al 2010, poi seguito da Ugo Basso; gravemente malata, Katy Canevaro si spegne nel 1977). E ancora, negli anni Ottanta della normalizzazione ecclesiale e della «fine delle ideologie», vi sono altri mutamenti ancora da affrontare, tentando d'interpretare un cristianesimo incarnato nell'umano d'un mondo sempre più secolare.

E oggi, che ne è stato di quel «guscio di noce» (copyright Nando

Fabro), di quel «seme gettato nella terra di oggi» (copyright Katy Canevaro)? Ovvero, riprendendo il titolo d'un volume del 2018 (figlio di un convegno del 2013), *Il Gallo canta ancora?* Da un lato si potrebbe rispondere di no, poiché la rivista cartacea ha cessato le proprie pubblicazioni nel novembre-dicembre del 2024, e l'Associazione *Il Gallo* – al momento – sopravvive solo con un proprio sito (*ilgallo46.it*). In questo senso, la vicenda del galletto rosso pare ormai consegnata alla grande storia, avendo invernato fino in fondo le righe programmatiche contenute nel suo editoriale d'esordio: «Questo foglio avrà assolto il suo compito se saprà rispondere alla precisa intenzione d'essere null'altro che una testimonianza della nostra ricerca e un punto di incontro per i pochi, o per i molti, che avvertono nell'animo le nostre medesime esigenze». Dall'altro lato, si potrebbe rispondere di sì. Almeno, a leggere così le domande poste da Carlo Carozzo cinquant'anni fa, che nel passare della scena di questo mondo potremmo – dovremmo – fare nostre oggi e sempre: «L'incarnazione interpella il nostro presente; illumina, sotto una certa angolazione, la nostra crisi? Offre qualche indicazione alla nostra ricerca di uomini e cristiani sgomenti? Invita noi cristiani a introdurre qualche svolta, e quale, nella nostra vita e nella nostra azione?».